

Il Palio gestito da un "collegio arbitrale.."

Caro Paolo, quanto si è verificato in questi giorni, per quello che tu, con l'accompagnamento di una gustosa vignetta, hai definito «il caso Pantera», riporta a galla un'altra volta il problema della c.d. giustizia paliesca.

Problema di importanza eccezionale in quanto deve costituire la salvaguardia per il mantenimento della nostra più bella tradizione, a tanti sconosciuta (e che, per la verità e per nostra fortuna, è davvero fuori dei tempi). Perché è da essa che deriva spontanea una manifestazione di vita vissuta che è unica al mondo. Perché è attraverso essa che sopravvivono le Contrade, nelle loro entità autonome, e, soprattutto, si rinnova ogni giorno questo tessuto connettivo della nostra città che non conosce tare e che nemmeno le differenti ideologie politiche sono mai riuscite — né mai riusciranno — ad intaccare.

«Il caso Pantera» non deve essere guardato, quindi, a mio parere, con spirito di faziosità (favorevole e contraria) rispetto alla Contrada

che, occasionalmente, ne è stata protagonista; bensì in rapporto alla soluzione (o, quanto meno, all'esame) di altri problemi, sui quali, in varie sedi, io stesso ho già espresso il mio pensiero, trovando tuttavia, proprio da parte di qualcuno di coloro che oggi, con il loro comportamento, lo hanno confermato, ferma e rigida critica.

Il primo problema (non in ordine di importanza, ma perché il più appariscente) è stato costituito dal variare di pensiero di alcuni membri della Giunta Municipale nei due distinti consessi nei quali gli stessi hanno votato. Problema di facile soluzione; sol che ci si richiami a quelli che sono i principi basilari del nostro sistema giuridico, sicuramente applicabili (in quanto norme precostituite a salvaguardia di una retta amministrazione della giustizia) anche al caso di specie. Ritengo che sia questa una fattispecie più unica che rara; in conseguenza della quale, ed in presenza di un doppio grado di giurisdizione (altro non essendo la possibilità di ricorso al Consiglio Co-

mune avverso il provvedimento della Giunta), i membri di quest'ultima sono ammessi sia alla discussione in Consiglio sia — addirittura — ad esprimere il loro voto agli effetti deliberativi. In linea di massima portando già un peso notevole nella decisione di secondo grado a conferma di quella Giunta; sempre che non si verifichi — come nel caso che ha dato motivo a questa mia chiaccherata — il mutamento di opinione riguardo a quella precedentemente espressa in Giunta e che può — al limite — anche essere servita a costituire la maggioranza necessaria per assumere la decisione di primo grado in un senso invece che nell'altro. Talché è sufficiente il richiamo al «caso» attuale, senza necessità di andare a riguardare i motivi (che sono stati senz'altro di carattere obbiettivo), per dimostrare come chi fa parte della Giunta Municipale non possa, in questo caso specifico — di amministrazione di giustizia — non dico soltanto esprimere il proprio voto per l'assunzione della delibera di Consiglio, ma puranco partecipare a tale riunione e prendere in essa la parola allorché si tratti di questo specifico argomento. Mi sembra che spendere ulteriori parole in proposito, costituirebbe veramente un fuor d'opera.

Il secondo problema deve essere prospettato per impedire il ricorso alla giustizia amministrativa pubblica, in sede di impugnativa, anche di merito, dei provvedimenti punitivi in materia di Palio. Si dirà (e sarà facile, visti i precedenti) che io sono il meno idoneo a trattare un argomento del genere; talché debbo, al cortese lettore di questa mia, una spiegazione. Non approvo, in linea di massima, che la giustizia paliesca formi oggetto di esame da parte di chi è al di fuori delle cose di Siena; e, se responsabilmente — quando ero Governatore della mia Contrada — l'ho fatto sia per il fantino che per la Contrada stessi, ciò non ha voluto essere una smentita del mio pensiero di massima, bensì una dimostrazione che, rebus sic stantibus, si lasciava al singolo la possibilità di proporre ricorsi del genere, talché ogni critica negativa (e ve ne sono state tante...) non poteva incidere sulla forma e sul principio giuridico; né si poteva contestare il diritto, al

privato (Contrada o fantino che fosse), di avvalersi di quei rimedi che la legge, proprio in virtù di quel tipo di regolamento del Palio vigente, metteva — e mette tuttora — a sua disposizione. E ciò in quanto le delibere punitive erano e sono assunte con le stesse forme di qualsiasi altra delibera comunale e, quindi, erano e sono soggette al controllo degli organi di giustizia amministrativa. Così come il TAR della Toscana e lo stesso Consiglio di Stato hanno, più volte, riaffermato; anche se notizie imprecise, diffuse (se non vado errato; se erro, mi si scusi) addirittura attraverso organi di stampa, hanno potuto indurre gli interessati ad avere un diverso opinamento ed un contrario convincimento. Giungendo, perciò, alla conclusione, in relazione a questo secondo problema, che si deve mutare il tipo di deliberazione; ricorrendo ad un diverso sistema di decisione, che personalmente continuo a sostenere pur sapendo di incontrare notevoli (e sicuramente ragionati) contrasti e del quale subito dirò, perché costituisce, appunto, il terzo problema.

Il quale si potrebbe definire un problema di competenza (da intendersi in senso giuridico e non in quello di comune accezione). In un progetto di riforma (sul quale ovviamente non mi dilungherò), che redassi più che un anno fa e che passai al Governatore della mia Contrada, forse troppo tardi perché la Sedia si potesse esprimere in merito e avesse la possibilità (temporale, rispetto alle modifiche del regolamento di cui l'Autorità Comunale si stava allora occupando), di portarlo, magari con le correzioni che fossero state ritenute necessarie, all'esame di chi di dovere (ma che tengo, nella sua stesura originale, a disposizione di chicchessia), avevo previsto un mutamento di potestà decisionale che potrà sembrare addirittura rivoluzionario ed inattuabile (per il principio, tante volte ripetuto, che il Palio è di competenza esclusiva, in tutti i suoi aspetti, dell'Amministrazione Comunale); ma che, a mio

modesto parere, verrebbe a costituire una possibilità di porre riparo a tanti episodi che, attualmente, restano impuntati oppure vengono ritenuti di una gravità diversa da quella loro effettiva. In poche parole, perché mi accorgo che — come e mio solito quando comincio a scrivere — mi sono allungato anche troppo, il mio progetto prevedeva che, attraverso l'adesione ad un «compromesso arbitrale» (sempre in senso giuridico) da parte delle Contrade tutte (e con il coinvolgimento, attraverso esse, dei fantini), la giustizia paliesca venisse amministrata, attraverso due gradi di giudizio, da un collegio arbitrale (che aveva ovviamente la potestà di infliggere punizioni) formato da ex-Capitani ed ex-Priori di tutte le Contrade, estratti a sorte per designare i tre arbitri di primo grado o i cinque arbitri di secondo grado, con possibilità, fino ad un certo numero di estrazioni, di ricusazione da parte dell'incolpato; con una serie di altre norme aggiuntive, che qui ometto. Volevamo cioè avanzare la proposta che, della giustizia paliesca, si interessassero coloro che il Palio hanno vissuto, da dirigenti responsabili di Contrade, in prima persona, che ne conoscono ogni antecedente, che ne comprendono lo spirito riposto, che hanno concorso a mantenerne tradizione e prestigio.

Questo, caro Paolo, il mio pensiero; forse troppo lungo nella sua esposizione, anche se molte cose ho forzatamente trascurato ed ommesso.

Ho voluto esprimerlo a te, che conosco senese puro ed amante delle tradizioni di questa meravigliosa città, perché, se credi, ti possa fare iniziatore, attraverso il tuo settimanale, di un dibattito tra i cittadini tutti; al fine di cercare di raggiungere, come sempre a Siena, da secoli, è stato, il meglio del meglio anche in questo.

Ti ringrazio per l'attenzione e, restando a tua disposizione per ogni altro, eventuale chiarimento, ti porgo i più cordiali saluti.

Lao Cottini

